

MARCO DUICHIN, PIETRO STAMPA

IL LATO OSCURO DELLA RAGIONE: SOGNO E FOLLIA IN KANT, HEGEL E GOYA

*Status animae, in quo perceptiones
dominantes obscurae sunt
est regnum tenebrarum.
A.G. Baumgarten (1779)*

*Der Wahnsinn ist ein Traum innerhalb des Sinnenwachseins.
A. Krauss (1859)*

1.

Al sogno [*Traum*] e alla follia [*Verrücktheit, Wahnsinn*], come fenomeni psichici connotati dalla perdita [*Verlust*] di un mondo comune con gli altri e dall'ingresso del soggetto pensante in un mondo suo proprio, governato da regole logiche personali [*sensus privatus/Eigensinn*] estranee allo stato di veglia e al senso comune [*sensus communis/Gemeinsinn*]¹, Kant ha dedicato suggestive riflessioni, inscrivibili – secondo quanto si è recentemente riconosciuto – nel più ampio quadro di uno specifico e documentato interesse per le «patologie psichiche» e il «disordine mentale»². Oltre che in testi inediti, appunti, lezioni e

¹ Occorre notare di passata, a scanso di equivoci, che il *sensus communis* è inteso da Kant non già *vulgariter*, ma come «l'idea di un senso che abbiamo in comune» (*eines gemeinschaftlichen Sinnes*), ossia di una «facoltà» che mantiene il «proprio giudizio nei limiti della ragione umana nel suo complesso» (*gesamte Menschenvernunft*), onde «evitare l'illusione di ritenere come oggettive delle condizioni *particolari e soggettive*» (*KU, AA V 293*; corsivi nostri).

² Sull'interesse kantiano per la scienza dell'uomo «anche nei suoi risvolti patologici», v. già Paschi 1994, 41; cfr. ora Scholten 2016, 206: quantunque questo aspetto «has gone unnoticed even among scholars who devoted their work to Kant's anthropological works», il filosofo «wrote extensively and in great detail about mental disorder».

svariate pagine sparse (cfr. ad es. *OP*, AA XXI; *V-Anth/Collins*, AA XXV; *V-Anth/Mron*, AA XXV; *SF*, AA VII; *Refl*, AA XV), le considerazioni di Kant in materia sono attestate principalmente in tre scritti: il *Saggio sulle malattie della testa* (*Versuch über die Krankheiten des Kopfes*, 1764), i *Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica* (*Träume eines Geistersehers erläutert durch Träume der Metaphysik*, 1766), primo vero preludio alla *Critica della ragion pura* (Borowski 1969, 30), e l'*Antropologia pragmatica* (*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, 1798), il tardo volume ritenuto il suo contributo più significativo intorno allo studio della psiche umana (Poggi 2003, 289)³.

Quello che Kant definisce l'«unico segno generale (*einzig allgemeine Merkmal*) della follia», ossia la perdita del modo di ragionare *comune* e il subentrare di un ragionamento *personale, privato* (AA VII 219; cfr. Manganaro 1983, 177 ss.; Titze 1995, 306-307), è analogo a ciò che lo psicologo austriaco Alfred Adler, ai primi del Novecento, chiamerà «uso privato delle capacità intellettuali» (Ellenberger 1976, 724; cfr. Ansbacher 1965, 48 ss.), riscontrabile, ad es., in quei *noetic* o *exceptional mental states* descritti negli stessi anni da William James (Ryan 2008, 29; Whitehead 2011, 189), che gli psicologi americani Arnold Ludwig (1966) e Charles Tart (1969) avrebbero poi sussunto sotto la nozione, oggi corrente, di *altered states of consciousness (ASC)*⁴: una condizione mentale «anomalous» e «qualitatively different from the person's ordinary, baseline state» (Cardeña 2011, 3). Alcuni dei maggiori esponenti della psicologia clinica novecentesca – da Adler a Binswanger, per non parlare di Freud⁵ – hanno così riconosciuto nel

³VKK, AA II 257ss.; TG, AA II 315ss.; Anth, AA VII 11 ss. Sui temi del sogno, della malattia mentale e dell'inconscio nel pensiero di Kant si rinvia qui per tutti a Liebel-Weckowicz e Weckowicz 1971, 261 ss.; Meo 1982; Manganaro 1983, 163 ss.; Mecacci 1986, 12 ss.; Desideri 1999/2000, 23 ss.; Kohns 2007; La Rocca 2007, 63 ss.; Rockmore 2012, 305 ss.; Costantini 2018, 234 ss.; Basile 2019, 69 ss. Sul rinnovato interesse per la concezione kantiana del rapporto «sogno-follia» nel dibattito filosofico-psicologico francese del secondo Ottocento v. ora Vincenti 2020, 34 ss.

⁴ Con l'acronimo ASC si designa un complesso di stati mentali, variamente indotti (da fattori fisiologici, psicologici o farmacologici), in cui si registra «a sufficient deviation in subjective experience or psychological functioning from certain general norms for that individual during alert, waking consciousness» (Ludwig 1966, 225).

⁵ Brook 2003, 20: «Freud's model of psychic structure and function is closely parallel to Kant's in a number of respects». Fu lo stesso Freud (che conosceva, per inciso, sia VKK sia Anth: OSF III 93, 74) a ricordare esplicitamente il proprio debito col pensiero kantiano (OSF VIII 54). Sul rapporto Freud-Kant: Scarpellini 1962, 521 ss.; Fell 1976, 116 ss.; Pettigrew 1990, 67 ss.; Tauber 2009, 3 ss.

pensiero kantiano «un riferimento obbligatorio» (Mecacci 1986, 23 n.), rimanendo in varia misura «indebted to Kant's conception of reason» (Tauber 2009, 3) e condividendo con il filosofo di Königsberg taluni assunti cruciali: (a) che la «ragione» [*reason*] è «a process which has general validity»; (b) che «ragionevole» [*reasonable*] è ciò che è conforme al «common sense» e si accorda con il «community feeling» (Stone 2008, 26 ss.); (c) che la «follia» [*madness*] concerne «a dimension of existence wherein reason is lacking» (Rovaletti 1999, 149 ss.).

La definizione di una «facoltà razionale» quale «principio, legge e regola comune», contrapposta alla falsa «saggezza particolare e privata», risale, com'è noto, agli albori della filosofia greca (Guthrie 1978, 422 ss.), ove trova la sua prima esemplare espressione nel *logos* eracliteo (fr. 2, 89, 114 DK). Sebbene gli studiosi settecenteschi, a differenza di quanto accadrà nell'Ottocento (si pensi per tutti a Schleiermacher e Hegel)⁶, si siano interessati solo marginalmente al pensiero di Eraclito (Longo 1984, 29), Kant si appellò *expressis verbis* – incorrendo peraltro in un sorprendente *misunderstanding*, a riprova del celebre detto di Orazio *Quandoque bonus dormitat Homerus* (*Ars.*, 359) – all'autorità di un frammento eracliteo (fr. 89 DK), citato come adespoto nell'*Antropologia*⁷ ed erroneamente scambiato nei *Sogni* per un imprecisato (e inesistente) passo aristotelico⁸. Pur ignorando, o fraintendendo, la paternità della fonte, Kant riferisce comunque con approvazione, in polemica col visionario svedese Emanuel Swedenborg (1688-1772), quanto affermato a suo tempo da Eraclito: «Unico e comune è il mondo (*héna kai koinòn kósmon*) per coloro che son desti (*egrégorósin*), mentre di coloro che dormono (*ton dè koimóménon*)

⁶ Su Schleiermacher editore e studioso di Eraclito: Moretto 1984, 77-104; sul rapporto Hegel-Eraclito: Saintillan 1974, 27 ss.; Senzasono 1984, 131ss.

⁷ *Anth* § 37, AA VII 190: «Wenn wir wachen, so haben wir eine gemeinschaftliche Welt, schlafen wir aber, so hat ein jeder seine eigene» (Kant, come si vede, riporta la traduzione tedesca del passo eracliteo senza citare la fonte utilizzata).

⁸ *TG*, AA II 342: «Aristoteles sagt irgendwo: 'Wenn wir wachen, so haben wir eine gemeinschaftliche Welt, träumen wir aber, so hat ein jeder seine eigene'. Qui, diversamente dalla citazione letterale dell'*Antropologia*, Kant interpola il termine greco 'dormire' [*koimáō*] usato da Eraclito con 'sognare' [*träumen*]. Il passo ricorre una terza volta, con lievi varianti e senza indicazione della fonte, nella *Reflexion* 394: «Wenn wir wachen, so haben wir eine gemeinschaftliche Welt & c.) [...] Der Träumer ist von Weltkundigen unterschieden» (*Ref*, AA XV 158). La notazione finale di Kant merita di essere confrontata con un passo freudiano di *Nevrosi e psicosi* (1924), ove si afferma che il sognatore è immerso in uno stato caratterizzato «da un assoluto distacco dalla percezione e dal mondo esterno» (OSF IX, 613).

ciascuno è rinchiuso in un mondo suo proprio (*hékaston eis ídion*)». Quando un uomo ha il suo proprio mondo [*seine eigene Welt*], commenta Kant, in cui egli non si vede, né si comporta né si giudica in un mondo comune con gli altri [*in einer mit anderen gemeinsamen Welt*], è da presumere che sogni; ma una volta uscito dallo *stato onirico*, allorché veglierà completamente, aprendo gli occhi a uno sguardo che non esclude il *comune accordo* con un altro intelletto umano, egli non vedrà più nulla che non appaia anche a tutti gli altri uomini *evidente e certo* (AA VII 219; AA II 342).

2.

Ciò che in Kant distingue la *vita cosciente* dal *sogno* è, come osservò Schopenhauer (1819, 49), la *connessione* delle rappresentazioni secondo la *legge di causalità*: un «collegamento logico – dirà in seguito Freud, in accordo col filosofo Heinrich Spitta (1882, 338) – che nel sogno è assente» e che noi *aggiungiamo* per trasformare «un'accolta casuale di fatti in coerente successione e svolgimento» (*IS*, OSF III 53). Per riconoscere la «differenza di sogni e veglia» basterebbe allora, secondo Hegel, aver presente «la differenza kantiana dell'*oggettività* della rappresentazione, determinata mediante categorie, dalla *soggettività* di essa in generale» (HW X 89). Anche Hegel, come vedremo, mostrò una marcata e precoce attenzione verso tematiche di natura psicopatologica⁹, il cui interesse è peraltro suffragato da talune notazioni a carattere personale ravvisabili nel suo epistolario¹⁰. Fin dagli anni di

⁹ Cfr. su ciò Bonito Oliva 1979, 383 ss.; Gamm 1981; Severino 1983; Feloj 2014, 122 ss.

¹⁰ Si veda la lettera del 27.5.1810 (*Ep.*, 90-91) a J.K. Windischmann, docente di filosofia a Bonn, ove si sono voluti ravvisare i segni di una latente nevrosi di Hegel (Feloj 2014, 125 n.). In risposta a una lettera del Windischmann (27.4.1810, *Ep.*, 83), che lamentava d'essere «dominato da una profonda ipocondria», Hegel confessa a sua volta di «aver sofferto per un paio d'anni di questa ipocondria fino all'esaurimento delle forze» (*Ep.*, 91). Il termine *ipocondria* qui ricorrente sembra solo in parte coincidere con l'usuale accezione psichiatrica (preoccupazione patologica per la propria salute), ma ben si accorda invece con una sindrome nevrotica – *hypocondria vaga* o *Grillenkrankheit*: lett. 'malattia dei grilli' = «chimere» (trad. Vidari) – a suo tempo descritta da Kant (AA VII 103) come una sorta di diffusa prostrazione o spossatezza [*Schwäche*], priva di un oggetto determinato [*ohne ein bestimmten Objekt*] e di una specifica base organica [*keinen bestimmten Sitz im Körper hat*], frutto dell'immaginazione [*ein Geschöpf der Einbildungskraft*]. Meriterà ricordare che fra XVIII e XIX secolo, accanto alla «nevrosi delle dame» (i cosiddetti 'vapori'), l'«ipocondria», consistente «in accessi di depressione e irritabilità», era «la nevrosi alla moda maschile», ritenuta una «caratteristica dei gentiluomini»

Berna (1794/95), memore del pristino insegnamento ricevuto allo *Stift* di Tubinga ove, nel semestre invernale del 1790, aveva seguito il corso di psicologia empirica del prof. Johann Heinrich Flatt, egli redasse una nutrita serie di appunti in materia. Quei preziosi documenti giovanili, pubblicati nel 1936 da Johannes Hoffmeister (*Dok.*, 195-217) con il titolo di *Materialien zu einer Philosophie des subjektiven Geistes*, furono rielaborati da Hegel negli anni a venire in svariati scritti sui quali torneremo più avanti.

Fra l'età di Kant e l'età di Hegel la letteratura sul sogno si può suddividere *im großen und ganzen* in tre indirizzi, corrispondenti ai tre diversi paradigmi allora vigenti: (1) *materialistico*; (2) *razionalistico*; (3) *romantico*. Per la concezione razionalistica, ha osservato lo psicoanalista James Hillman (1984, 39-40), il sogno «non aveva alcun senso», essendo «una sorta di intorbidamento delle funzioni mentali che interveniva quando queste si rilassavano durante il sonno», talché «i sogni erano simili alla pazzia», o (secondo una definizione di Hobbes, nota anche a Freud) erano «the reverse of our waking Imaginations» (*Leviath.* I, 2; cfr. *IS*, OSF III 495 n.). Ciò ben si accordava, del resto, con una concezione della *folia* tradizionalmente intesa come perdita *totale* della ragione: concezione che solo all'inizio dell'Ottocento verrà confutata da Philippe Pinel (cfr. *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie*, Paris 1801), la cui innovativa dottrina psichiatrica dell'*alienazione mentale* e del suo *trattamento morale*, ossia «benevolo e razionale insieme», sarà condivisa da Hegel, il quale riconobbe espressamente al medico francese «i grandi meriti acquistati in questo campo» (HW X 163)¹¹.

(Ellenberger 1976, 220, 284), i cui echi affiorano sovente nella letteratura coeva (es. G. Parini [1729-1799]: *se noiosa ipocondria t'opprime*; G. Giusti [1809-1850]: *Tu, gelosa ipocondria, che n'inchiodi a casa mia*). Sotto tale profilo, i cenni riscontrabili nell'epistolario hegeliano sembrano da un lato rinviare a una forma di nevrosi depressiva già nota all'antica medicina greca come 'malattia [*nósēma*] dell'ipocondrio' (cfr. *hypochondriakós*, 'affetto da disturbi dell'ipocondrio': Galen. 8, 185; LSJ), s.v. *hypochōndrion*, 1902: *the soft part or parts of the body below the cartilage and above the navel, abdomen*) e, dall'altro, a un *topos* della cultura romantica, relativo all'oscuro stato melanconico dell'«anima bella», pervasa da «quel rifiuto dell'azione nel mondo che porta alla perdita di sé» (HW III, VI. C. c.; cfr. Hyppolite 1972, 636). Sulla concezione kantiana dell'«ipocondria» (*Hypochondrie*) nelle sue diverse connotazioni si rinvia a: *SF*, AA VII 103-104; *Anth* §§ 45, 50, AA VII 202, 212-213; *Refl.* 487-488, AA XV 209-210.

¹¹ HW X 168. Per Hegel, in accordo con le teorie di Pinel, la *folia* [*Verrücktheit*] non è infatti «una perdita astratta della ragione», ma un'«alienazione» o «contraddizione nella ragione, che ancora esiste», ossia la contraddizione [*Widerspruch*] fra la *totalità* del soggetto e la sua

Un innovativo approccio allo studio dei sogni fu introdotto, com'è noto, ai primi del secolo scorso dal metodo psicoanalitico freudiano. Nel corso della sua pratica clinica, Freud non tardò a ravvisare le molteplici analogie della vita onirica con le più diverse condizioni di malattia mentale nella veglia (OSF III 91 ss.; OSF IV 7), richiamando a tale proposito anche un punto del *Versuch* kantiano del 1764 (OSF III 93). Kant, che a più riprese definisce il sogno una «disposizione finalistica della natura» (AA V 380) e una sua «saggia istituzione» per rivelarci disposizioni «involontarie» e «celate» (AA VII 175; cfr. OSF III 74), vi scorre infatti, con accenti 'proto-freudiani', l'inseparabile compagno e custode del sonno¹², tracciando una specifica distinzione tra *sogni* e *folia*. Mentre il sognatore [*Träumer*] è immerso solo *temporaneamente* in una dimensione onirica *privata*, destinata a dissolversi al suo risveglio per lasciar di nuovo posto a un mondo *condiviso* con gli altri, il folle [*Verrückte*] non condivide invece alcun *mondo comune*: deviando «dalla regola dell'uso della ragione», egli la sostituisce con una «sragionevolezza positiva» [*positive Unvernunft*], ossia «un'altra regola» e «un punto di vista del tutto diverso» dal quale «l'anima vede gli oggetti diversamente dal comune sentire»¹³. Nel passo del *Versuch*, citato con approvazione da Freud, il «folle» è definito da Kant «un sognatore nello stato di veglia (*ein Träumer im Wachen*)» (AA II 265; cfr. *Refl* 487, AA XV 206); se il *sogno*, infatti, come viene ribadito anche altrove, è un «gioco involontario dell'immaginazione» e «della fantasia con l'uomo

determinatezza particolare (HW X 162-163; corsivi nostri). Secondo Hegel, «any alienated existence is not irrational» (Rovaletti 1999); cfr. Felman 1975, 207: «Hegel places madness inside thought».

¹² Sull'impossibilità di un «sonno senza sogno», v. *Anth*, AA VII 190: «kein Schlaf ohne Traum sein könne, und wer nicht geträumt zu haben wähnt, seinen Traum nur vergessen habe». Sulla concezione freudiana del *sogno* come «custode del sonno» e come «uno dei mezzi di cui si serve il sonno per dispensare i suoi benefici», v. OSF III 218, 86.

¹³ AA VII 216; cfr. AA VII 219, ove Kant indica il «criterio soggettivo necessario» (*subjectiv=nothwendiger Probestein*) della giustezza dei nostri giudizi in generale, e quindi anche della «sanità del nostro intelletto» (*Gesundheit unseres Verstandes*), nella capacità di rapportare l'intelletto a quello degli altri, senza isolarci nella nostra rappresentazione privata. Per contro, «in qualsiasi forma di pazzia», l'individuo «scambia le proprie rappresentazioni interne per esperienza, facendo passare il proprio *sensus privatus* per oggettivo» (Basile 2019, 78; cfr. anche *ivi*, n.2, con una svista nella citazione del passo kantiano: «oggettivo» > «soggettivo»).

nel sonno», riscontrabile «anche in stato di sanità», «quando avviene nella veglia» rivela invece «uno stato di malattia»¹⁴.

3.

Nei §§ 150-153 della *Propedeutica filosofica* (1808 ss.), riprendendo e rielaborando spunti già presenti nel Ms di Berna, ove alla «fantasia» era attribuito un ruolo preminente nella genesi di oscuri fenomeni onirici, ipnagonici e psicopatologici¹⁵ quali le visioni à la *Swedenborg*, lo *spiritismo*, il *sonnambulismo*, la *catalessia*, la *stregoneria*, gli *incubi* [*fürchterliche Vorstellungen*], Hegel rimarcherà a sua volta un'analoga differenza tra *sogno* e *folia*. Mentre nel «sogno», osserva egli, l'anima «raggruppa immagini, sovrappone e collega idee come *non fa* nella veglia» (*Dok.*, 207; cors. nostro)¹⁶, nella «folia» essa soggiace, *in stato di veglia*, al «predominio» [*Übermacht*] delle *rappresentazioni fantastiche* sulle *rappresentazioni intellettuali* (HW IV 49; cors. nostri). È questo predominio dell'«immaginazione» e di una «fantasia innaturale e sregolata» a produrre uno «scardinamento» [*disruption*]¹⁷ dell'identità *razionale* di «soggettivo» e «oggettivo»¹⁸, facendo così apparire per «vero» ciò che è soltanto il «sonno dei concetti»¹⁹. Di qui,

¹⁴ *SF*, AA VII 105: «ein unwillkürliches Spiel der Einbildungskraft (das in gesunden Zustände der Traum ist)»; *Anth*, AA VII 175: «Das Spiel der Phantasie mit dem Menschen im Schlafe ist der Traum und findet auch im gesunden Zustände statt; dagegen es einen krankhaften Zustand verrät wenn es im Wachen geschieht». Cfr., a riguardo, il passo d'intonazione 'kantiana' di A. Krauss (da noi riportato in *esergo*) citato con favore da Freud: «La pazzia è un sogno nella veglia dei sensi» (OSF III 93).

¹⁵ Già in Kant (*V-Anth/Mron*, AA XXV 1283), la finzione prodotta dal sogno è denominata *fantasia* perché «involontaria» (*unwillkürlich*); cfr. *supra*, n. 14; *OP*, AA XXI 65: «diese [Vorstellungen] haben ihr Spiel der Einbildungskraft für sich im Träume»; su ciò v. ora Basile 2019, 79. Anche secondo Freud (OSF III 86), «l'attività psichica definibile come fantasia, libera da ogni controllo dell'intelletto e quindi esente da rigide delimitazioni, si innalza nel sogno a sovrannità illimitata».

¹⁶ Cfr. OSF III 87: «Alla fantasia del sogno manca il linguaggio concettuale; ciò che essa vuole esprimere lo deve rappresentare visualmente». Pertanto, ha osservato Hillman (1977, 45), «per comprendere il sogno dobbiamo parlare come esso parla, non in *concetti naturali* ma in *immagini*» (corsivi nostri).

¹⁷ *Dok.*, 206; cfr. Feloj 2014, 123: la «folia» (*derangement*) è «therefore the result of a disruption».

¹⁸ Sul «sapere della ragione» non già come «mera soggettiva certezza», ma come «verità», ossia come «coincidenza e unità della certezza e dell'oggettività», cfr. HW IV 123; HW X 228.

¹⁹ HW VII 18; cfr. HW X 88: «il mondo della coscienza intellettuale è qualcosa di affatto diverso da un quadro di mere rappresentazioni ed immagini (*bloßen Vorstellungen und Bildern*)»;

l'atteggiamento critico di Hegel – che attirò persino l'attenzione di Freud²⁰, solitamente poco indulgente verso le interpretazioni del sogno dei filosofi professionali [*Geschäftsphilosophen*] – nei riguardi del sapere illusorio e ingannevole germinato dai sogni, reiterato in numerosi scritti, editi e inediti, di epoca diversa (1794/1830): dal Ms bernese sulla *Filosofia dello spirito soggettivo* al *Wastebook* di Jena; dalla *Fenomenologia dello Spirito* alla *Propedeutica filosofica*; dalla *Filosofia del diritto* alle *Lezioni sulla storia della filosofia* e all'*Enciclopedia delle scienze*²¹; ma di qui, soprattutto, certe pionieristiche intuizioni hegeliane sugli stati alterati della coscienza, in cui «il sogno ha luogo dentro la veglia stessa» (HW X 162)²². Si veda, ad es., l'acuta annotazione bernese (*Dok.*, 200) sul fenomeno clinico della «catalessi senza coscienza», che lo psicopatologo Pierre Janet descriverà dettagliatamente solo alla fine dell'Ottocento (cfr. *L'automatisme psychologique*, Paris 1889)²³; o un passo della *Propedeutica filosofica* sugli effetti allucinogeni del cosiddetto «unguento delle streghe» [*Hexensalbe*], un preparato a base di *giusquiamo* e di altre solanacee psicoattive²⁴ grazie a cui esse «si

anche per Fr. Schleiermacher (*Psychologie*, ed. George, Berlin 1862, 351), la caratteristica dello stato vigile è costituita dal procedere per *concetti* e non per *immagini* dell'attività di pensiero. Pur avendo una profonda conoscenza della filosofia di Eraclito, Hegel non cita mai, a nostra conoscenza, il fr. 89; nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* (HW XVIII 338 ss.) egli torna tuttavia sul motivo eracliteo della *veglia*, in cui la *ragione* partecipa della realtà come ente universale, e del *sonno*, in cui essa si estranea da tale universalità, chiudendosi nella sua propria singolarità.

²⁰ OSF III 60: «Secondo Hegel, il sogno manca di ogni ragionevole coerenza oggettiva»; cfr. già Spitta 1882, 193.

²¹ *Dok.*, 205-207; HW II 560; HW III 18; HW VII 18; HW XVIII 340; HW X 88-89. Il celebre passo sul sapere illusorio dei sogni, citato da Hegel con lievi varianti in diversi scritti, per confutare le pseudo-conoscenze dell'intuizionismo filosofico coevo, è di matrice biblica; si tratta infatti dell'adattamento di un versetto dei *Salmi* (127, 2 = *Vulg.* 126, 2), da lui studiati a Tubinga fin dal 1788/89 (Rosenkranz 1974, 47), con l'aggiunta di un commento personale. Ma sul monito a «non prendere gli avvenimenti onirici (*Traumgeschichten*) per rivelazioni di un mondo invisibile» si era già pronunciato Kant (AA VII 175-176).

²² Sulla mancata distinzione, in condizioni *patologiche*, tra l'«immaginazione», l'«intuizione» e le «più alte forze spirituali», contrariamente a quanto la «coscienza ordinaria» fa «nella veglia e in condizioni di buona salute (*im wachen und gesunden Zustände*)», cfr. HW IV 47-48.

²³ Sulla concezione janetiana della «catalessi» come stato psicopatologico in cui «vi è una certa coscienza senza coscienza dell'Io»: Ellenberger 1976, 418. Sul concetto nosologico di *catalessi* fra Sette e Ottocento: Forbes 1835, 50-51.

²⁴ Sul *giusquiamo* (*Hyoscyamus niger*), e sulle altre erbe allucinogene (*Atropa belladonna*, *Datura stramonium*, *Mandraghola officinarum* ecc.), capaci di provocare la *trance* catalettica delle streghe: Leonzio 1997, 147 ss.; Escohotado 1997, 16 ss. Si veda ad es. il dipinto di Füssli, *La strega e la mandragora* (Schiff, Viotto, tav. 301, 108).

stordivano e cadevano in una orribile fantasia che diventava epidemica» (HW IV 48)²⁵. Con ciò – spingendosi oltre la riduttiva spiegazione kantiana della stregoneria come mero relitto di un'arcaica «credenza» [*Glaube*] su «povere donne ignoranti» che «pretendevano di fare qualcosa di soprannaturale» (AA VII 150) – Hegel sembra prefigurare le risultanze storico-antropologiche, avvalorate nella seconda metà del Novecento dai seminali studi di Carlo Ginzburg (1966; 1989) e Hans Peter Duerr (1992, 15 ss.), sulla connessione eziologica tra unguento magico e volo estatico alla volta del Sabba²⁶.

4.

Nello stesso torno di anni in cui Kant e Hegel elaboravano le loro riflessioni filosofiche, si registra anche in seno alla letteratura e alle arti figurative europee – forse non del tutto estranea al clima angoscioso provocato dalla severa pandemia che stava proprio allora flagellando l'intero continente²⁷ – una straordinaria fioritura di parallele occorrenze tematiche (*incubi, sogni, follia* ecc.). Ci limiteremo qui a menzionare per tutti tre emblematici esempi coevi, afferenti ad ambiti geografico-culturali diversi ma carsicamente legati da un comune *Leitfaden*:

²⁵ Kant (a differenza dell'interesse mostrato da Hegel) nutrì un marcato scetticismo verso le visioni mistiche e le conoscenze soggettive ottenute grazie all'uso di sostanze psicotrope (AA II, 315 ss.; AA VII, 216-217). Sugli effetti allucinogeni delle sostanze note a Kant (*napel* [*acnito*], *canfora*, *oppio*), v. Leonzio 1997, 84 ss.

²⁶ Dopo essersi spalmate su tutto il corpo, «incluse le vie vaginali e rettali» (Leonzio 1997, 148), un unguento allucinogeno, le streghe cadevano in un sonno catalettico e asserivano di recarsi al Sabba in sembianze ornitomorfe o volando «nude nell'aria» a cavallo di manici di scopa, forconi ecc. (cfr. Goya, *Caprichos*, tav. 68: 'Linda maestra') o di animali 'diabolici' (cfr. Goethe, *Faust I*, 4285). Il motivo è attestato già nell'antichità classica: cfr. ad es. l'episodio della maga Panfile narrato da Apuleio (*Met.* III, 21). Sulla metamorfosi e il volo delle streghe: Ginzburg 1989, 65 ss.

²⁷ Fra l'autunno del 1781 e l'estate del 1782, una violenta pandemia influenzale, nota come *febbre catarrale epidemica, catarro russo, morbo russo, malattia cinese* ecc., «started in the east and swept over Europe», dove «It made tens of millions ill and killed many of them» (Crosby 1999, 149), contagiando circa il 75 per cento della popolazione europea. Kant, impressionato dalla rapida diffusione di questo inarrestabile morbo (*epidemischer Katarrh oder Influenza*) proveniente dalla Cina e propagatosi via Siberia in tutta Europa, formulò, all'indomani della pubblicazione della *KrV*, alcune innovative ipotesi 'contagioniste' sull'eziologia e la trasmissione infettiva del morbo, criticando quei «medici» e «psichiatri» che «sanno descrivere le malattie assai meglio che intuirne l'origine e porvi rimedio» (AA VIII 5-8; AA X 281-282; AA XI 141).

il nesso tra dimensione *onirica* e *psicopatologica*. Nel 1781, l'artista visionario anglo-elvetico Johann Heinrich Füssli [Henry Fuseli] dipinge la prima delle numerose versioni di *The Nightmare* [*L'incubo*], esposta nel 1782 alla Royal Academy (Ward 2000, 22): un celebre olio su tela dalla «connotazione fortemente sessuale» (Janson 1963, 23 ss.)²⁸ – salutato con versi maliziosamente lascivi da Erasmus Darwin (Jones 1951, 12) e assai apprezzato da Freud, che ne possedeva una copia nel suo appartamento viennese (Paulson 2015) – ove foschi motivi erotico-onirici mutuati dalla mitologia classica, dal folklore nordico e dalla demonologia medievale (*Ephialtes*, *Alp*, *Nightmare*, *Incubus*) s'intrecciano sincreticamente con larvate reminiscenze shakespeariane²⁹. Nel 1797/98 il grande pittore spagnolo Francisco Goya incide *Los caprichos*: una serie di ottanta acqueforti, edite nel 1799, ispirate al torbido e perturbante universo dei folli, delle streghe e degli incubi, la più famosa delle quali è la Nr. 43, di cui diremo tra breve. Sempre nel 1798, lo scrittore e filosofo britannico Samuel T. Coleridge – grande estimatore di Kant (Lovejoy 1982, 315 ss.), grazie al quale la filosofia kantiana comincerà ad esercitare «un'influenza durevole nella vita spirituale inglese» (Höffe 1986, 274) – compone il suo capolavoro: *The Rhyme of*

²⁸ Secondo Maryanne C. Ward (2000, 24, il dipinto di Füssli, «consistently 'read' for erotic intent [...] has been interpreted as everything from forcible rape to the emergence of the woman's libido while she sleeps».

²⁹ OSF III 13; Roscher 1884, 1282; Jones 1951, 58 ss.; Funk & Wagnalls 1972, 793; Starobinski 1974, 132 ss.; Hillman 1977, 39 ss.; Paulson 2015; Schiff, Viotto 1977, tav. 300, 303, 108-109. I Greci conoscevano Ephialtes, «ein Spukgeist nach Art des Incubus und der deutschen Alpe», talvolta «mit Pan identificiert» (Roscher, *loc. cit.*; cfr. Hillman 1977, 47 ss.); nella demonologia medievale gli *Incubi* o *Incubones* erano lussuriosi demoni maschili, dalle fattezze mostruose, che visitavano nottetempo le donne per copulare con esse durante il sonno (Aug. *Civ. D.* XV, 23, 1: *Silvanos et Faunos, quos vulgo incubos vocant, improbos semper extitisse mulieribus et earum appetisse et peregissee concubitos*); cfr. Jones 1951, 82: «in the Middle Ages», il nome *Nightmare* (*Incubus*) «denoted a lewd demon who visits women at night, lies heavily on their chest and violates them against their will»; Paulson 2015: «a type of spirit said to lie atop people in their sleep or even to have sexual intercourse with sleeping women». In senso lato, il termine *incubo* ha assunto il significato di sogno spaventoso, che Freud incluse tra i *sogni d'angoscia* (OSF III 132 ss., 529 ss.). L'«incubo» (*Alpdruck*, *incubus*) è correttamente descritto da Kant nell'*Antropologia* come «rappresentazione angosciosa di un fantasma che ci opprime» (AA VII 190); cfr. ora Windt 2011, 146: «the hypnagogic state between sleeping and wakefulness [...] in which people have the feeling of being choked by an incubus or an 'old hag' sitting on their chest and experience trouble breathing, pressure, and sometimes pain». In questo senso anche la *Fairie Mab* accovacciata sul seno di discinte fanciulle dormienti, dipinta da Füssli (Schiff, Viotto 1977, tav. 300, 312, 108-109) e già evocata da Shakespeare (*Romeo and Juliet* I, 4, 91-94), può essere accostata all'*incubo*, angosciosa figura onirica del «desiderio rimosso» (OSF VI 154).

the Ancient Mariner, un poema «basato su un sogno», come confidò egli stesso ai suoi amici³⁰, ove qualche spregiudicato lettore potrebbe persino ravvisare echi insospettati (riconducibili forse a una *comune* fonte odepórica) di uno dei passi letterariamente più suggestivi della *Critica della Ragion Pura* (1781/1787)³¹. Ma torniamo ai *Capricci* di Goya.

La tavola 43 raffigura un'inquietante scena 'notturna', che risulterà familiare a chi conosca certe icastiche descrizioni del *sogno* risalenti a insigni filosofi del passato (es. Plat. *Resp.* IX 571c ss.; Arist. *De insomn.* 462a, 13-16; Plutarch. *De superst.* 3, 136C; Hobbes, *Leviath.* I, 2). Al centro della scena vi è un uomo seduto, con il capo reclinato sullo scrittoio e semi-celato tra le braccia raccolte, immerso in un apparente stato ipnagogico nel quale sogno e fantasticherie personali sembrano mescolarsi in modo confuso, proprio come accade – per riprendere un'acuta notazione hobbesiana – «a chi sonnecchia su una sedia» (*as one that noddeth in a chayre*); nel riquadro inferiore sinistro campeggia un'enigmatica didascalia in spagnolo: *El sueño de la razón produce monstruos*; sul lato destro, alle spalle dell'uomo assopito, si materializzano i «mostri» prodotti dal *sueño*: un felino dallo sguardo demoniaco in postura di Sfinge e uno stormo di volatili nottivaghi (pipistrelli, gufi, civette), animali 'onirici' *par excellence* (Artem. *Oneir.* II, 12; III, 65) tradizionalmente associati, sin dalla più remota antichità (Hom. *Od.* XXIV, 6 ss.; Apul. *Met.* III, 21; Aelian. *Var. hist.* III, 42; Ovid. *Met.* XV, 356 ss.,

³⁰ Bompiani 1985, 5-6; si tratta, come confermato anche da W. Wordsworth, di «uno strano sogno» fatto da Mr. Cruikshank, un amico del Coleridge.

³¹ In *KrV A 155/B 202*, riecheggiando un motivo già tratteggiato nel *Beweisgrund* (AA II 65-66), Kant descrive con toni insolitamente poetici, estranei al suo stile abituale, «la terra dell'intelletto puro» (*Das Land des reinen Verstand*) come un'isola chiusa dalla natura entro confini immutabili, circondata da un mare tempestoso, dominio dell'apparenza, ove *fitte nebbie e ghiacci* danno a ogni istante l'illusione di nuove terre, ingannando con vane speranze il navigante erabondo. Nella sua allucinata follia, il vecchio marinaio di Coleridge (*Rhyme*, 51-53) evoca, con larvati accenti 'kantiani', una remota «land of ice, and of fearful sounds where no living thing was to be seen»: *And now there came both mist and snow, / and it grew wondrous cold: / and ice, mast-high, came floating by*. L'itinerario onirico del «vecchio marinaio» ricalca il pericoloso viaggio (1772) del capitano James Cook nei mari antartici (Bompiani 1985, 49), la cui influenza sul pensiero di Kant è stata recentemente evidenziata (Bonazzi 2018, 55 ss.). Per una tematizzazione del nesso metaforico tra *conoscenza filosofica* e *viaggi di scoperta* in Kant (e in Hegel), si rinvia qui a Duichin 1983, 167 ss.; sul legame tra i nostri concetti (anche i più elevati) e certe rappresentazioni immaginative o figurate [*bildliche Vorstellungen*] che rimangono legate a essi, rendendo idonei i concetti all'uso empirico, cfr. *WDO*, AA VIII 133.

Amor. VIII, 13 ss.), al mondo infero e al minaccioso corteggio delle streghe³².

Intorno all'ambivalente didascalìa di Goya sono fiorite interpretazioni diverse (Mora 2007, 3). Essa, come noto, è solitamente resa in italiano e in inglese con «Il sonno della ragione genera mostri / The sleep of reason produces monsters», sottendendo, con malcelata assonanza platonica (cfr. *Resp.* IX, 571c-572b), che l'offuscamento della *parte razionale* dell'anima sprofondata nel *sonno* sprigiona l'apparizione di visioni aberranti (Brandt 2003, 361). Come ha però ricordato lo studioso ispanico Maynor Antonio Mora (2007, 5), in lingua castigliana il termine «sueño» è «sumamente ambiguo», esprimendo un *duplicato* significato: sia «estado de dormir», «ausencia de vigilia» (it. *sonno*; ingl. *sleep*; fr. *sommeil*; ted. *Schlaf*), sia «estado de soñar al dormir», «estado onirico» (it. *sogno*; ingl. *dream*; fr. *rêve / songe*; ted. *Traum*).

Ciò suggerisce, a nostro avviso, un'interpretazione alternativa della controversa metafora, da intendersi non già come il «sonno» [*sleep*] ma come il «sogno» [*dream*] della ragione genera mostri», a significare una ragione *sognante* che, smarrito il legame con il mondo *comune*, si rifugia 'kantianamente' in un mondo *privato*, popolato di mostruose figure³³: la torva «progenie della notte» (Hillman 1984, 36 ss.) brulicante negli oscuri recessi dell'inconscio, ove frammenti deformati di *realtà oggettiva* e *immagini mitico-oniriche personali*³⁴ si confondono come in una sorta d'ingannevole «caleidoscopio» (Radestock 1879, 145). La «fantasia onirica», priva del «linguaggio concettuale» – scriverà Freud nella *Traumdeutung*, riecheggiando in via indipendente taluni assunti hegeliani (cfr. *supra*: HW IV 49; HW VII 18) – deve infatti «rappresentare visualmente» ciò che «vuole esprimere»; essa trasforma così le «allucinazioni ipnagogiche» in «immagini visive» e la «vita interiore» dell'individuo sognante in «evidenza plastica esterna»,

³² Cattabiani 2001, 467 ss.; Brandt 2003, 350 ss.; Cherubini 2010.

³³ A tale riguardo va segnalata la definizione 'incipite' di F. Desideri (1999/2000, 23), che, riferendosi a Goya, parla di «mostri partotiti nel sonno/sogno della ragione».

³⁴ Sul «mito» come «pensiero onirico di un popolo» e sul «sogno» come «mito di un individuo dormiente» (S. Freud, O. Rank, K. Abraham, J. Harrison, E.R. Dodds), v. Ricoeur 1979, 17; Kirk 1980, 285 ss.; Duichin 1986, 104 ss.

oggettivandole (come nell'emblematica scena dipinta da Goya) «con tutta la pienezza, la forza e la grandezza dell'espressione pittorica»³⁵.

5.

Ma è tempo di concludere. A supporto di questa interpretazione soccorre ulteriormente un *locus* dei *Sogni di un visionario* di Kant (adombrato in filigrana anche nel Ms bernese di Hegel: *Dok.*, 206 ss.), ove «il tratto specifico» [*Das Eigenthümliche*] di quel «disturbo dell'animo» che «nel più alto grado si chiama follia», è ravvisato nell'incapacità da parte di colui che ne è affetto di «distinguere le immagini come suoi propri fantasmi dall'impressione dei sensi», e nel porre «fuori di sé» delle «spaventose rappresentazioni fantastiche» ritenute «come cose realmente presenti» (*TG*, AA II 345-346). Sotto questo profilo, anche il *soñador* dipinto da Goya non è dunque che un *folle*, la cui ragione *assopita*, sprofondata in un torpido stato ipnagogico, anziché elaborare *concetti* genera, scambiandole per *cose reali*, strane, sregolate e mostruose *immagini oniriche*³⁶. Come già il «paranoide superstizioso» (*deisidaimōn*) di Plutarco³⁷, nel quale «è la ragione a sognare e la paura a star sempre sveglia» (*De superst.* 3, 136C), anch'egli appartiene alla

³⁵ OSF III 55, 60-61, 87. Un discorso analogo (che esula però dai limiti del presente lavoro) si potrebbe estendere anche a *The Nightmare* di Füssli. Per alcuni spunti in tal senso cfr. Ward 2000, 20 ss.

³⁶ Cic. *De divin.* II, 146: *Nihil tam praepostere, tam incondite, tam monstruose cogitari potest, quod non possimus somnare*; cfr. a riguardo OSF III 60-61. In alcune tarde aggiunte (1911-1925) alla 1° ed. della *Traumdeutung* (1899), riprendendo una tesi dello psicoanalista H. Silberer (1909, 513 ss.), Freud dimostrò la trasformazione, nella sonnolenza, di *pensieri* astratti in *immagini* plastico-visive dotate dello stesso significato (OSF III 55 n. 3, 316 ss., 460 ss.).

³⁷ Lett. 'colui che è turbato da superstiziosi timori': cfr. LSJ, 375, s.v. ('fearing the gods'; in bad sense: 'superstitious'; 'have superstitious fears'). Sulla superstizione come timore di un potere invisibile immaginato dalla nostra mente, ma non condiviso da tutti, v. Hobbes, *De cive* [1642] XVI, 1; *Leviath.* [1651] I, 6; *Leviath.* [1662] I, 6. Sulla definizione kantiana della «superstizione» (*Aberglaube*) come una «dannosa mania» (*schädlichen Wahne*): *GSE* [1764], AA II 251; nel § 40 di *KU* (AA V 294) essa è definita «la rappresentazione della natura come non sottoposta a quelle regole che l'intelletto le dà a fondamento in virtù della propria legge essenziale», e la cui «liberazione» può avvenire solo mediante l'«illuminismo» (*Aufklärung*). Sulla lotta dell'illuminismo con la superstizione nella *Fenomenologia dello Spirito*: HW III (VI, B, II.a: 'Der Kampf der Aufklärung mit dem Aberglauben'); sull'«analogia» freudiana di «superstizione e «paranoia», e sull'affinità tra il comportamento «del paranoico e quello del superstizioso»: OSF IV, 279 ss.

schiera kantiana (AA II 342-343) dei «sognatori della ragione» [*Träumer der Vernunft*] o «sognatori veglianti» [*wachender Träumer*], nei quali – per riprendere le parole dello psicologo Theodor Gustav Fechner (1860, 522) – «l’attività psicofisica sembra come essersi trasferita dal cervello di un savio a quello di un pazzo (*aus dem Gehirne eines Vernünftigen in das eines Narren*)». Tutti costoro, infatti, in balla di perturbanti *chimere* partorite da un’immaginazione *malata*, «vedono qualcosa che l’uomo *sano* non vede» (AA II 343; cfr. AA VII 202; AA XV 209-210): ma si tratta non già di *cose reali* – che pertengono a «un mondo comune con gli altri» (AA VII 219) – bensì solo di *immagini fittizie* che, al pari delle fallaci *ombre* platoniche, ingannano i sensi generando «un’apparenza di visione che dà una sensazione diversa ed opposta alla visione normale» (Plat. *Soph.* 266b-c)³⁸; ovvero – per dirla col Mercuzio shakespeariano – si tratta soltanto di «sogni», i «figli di cervelli oziosi, generati da nient’altro che da una vana fantasia»³⁹.

Abbreviazioni

AA I. Kant, *Gesammelte Schriften* [= Akademie-Ausgabe], Bde. 1-29, hrsg. von der Preußischen [poi Deutschen] Akademie der Wissenschaften, Berlin, Reimer [poi Berlin-New York, de Gruyter], 1900 ss. [I singoli scritti sono citati secondo le sigle della rivista «Studi Kantiani»].

Dok. *Dokumente zu Hegels Entwicklung*, hrsg. von J. Hoffmeister, Stuttgart, Frommann, 1936.

Ep. G.W.F. Hegel, *Epistolario, II (1808-1818)*, a cura di P. Manganaro, Napoli, Guida, 1988.

³⁸ Sulle «pure chimere», denominate anche «sogni» (*Träumereien*), come «immagini inventate di sana pianta (*ausgeheckte Bilder*), che ingannano i sensi presentandosi come oggetti veri (*als wahre Gegenstände die Sinne betrügen*)», cfr. AA II 343). Per l’analogia kantiana tra il fantastico «paradiso dei sognatori» (*Paradies des Phantasten*) e l’invisibile «regno delle ombre» (*Schatzenreich*): AA II 317; su cui v. ora Basile 2019, 85 ss.

³⁹ *Romeo and Juliet* I, 4, 96-98: *I talk of dreams,/ Which are the children of an idle brain,/ Begot of nothing but vain fantasy*; cfr. l’aforisma jenense di Hegel (HW II 560): «Was er [Gott] ihnen im Schlaf gibt, sind dafür auch nur Träume» [Ciò che Dio dà loro nel sonno sono perciò null’altro che sogni].

- HW G.W.F. Hegel, *Werke in 20 Bänden*, hrsg. von E. Moldenhauer und K.M. Michel, Frankfurt, a.M., Suhrkamp, 1969 ss.
- OSF S. Freud, *Opere*, 12 voll., a cura di C.L. Musatti, Torino, Boringhieri [poi Bollati Boringhieri] 1966 ss.
- IS S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), OSF III (1967²).
- DK M. Diels – W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*. Griechisch und deutsch, Bde. I-III, Berlin, Weidmann, 1966¹².
- LSJ *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott. Revised and augmented throughout by H.S. Jones. With a revised supplement, Oxford, Clarendon Press, 1996⁹.

Bibliografia

- Ansbacher H.L. 1965: *Sensus privatus versus sensus communis*, «Journal of Individual Psychology» 21, 1, pp. 48-50.
- Basile C. 2019: *La «forza segreta» della ragione. Sonno, sogno e rappresentazione oscura in Kant*, «Studi Kantiani» 32, pp. 69-90.
- Bompiani G. 1985: *Introduzione a S.T. Coleridge, La ballata del vecchio marinaio*, tr. it. di M. Luzi, a cura di G. Bompiani, testo inglese a fronte, Rizzoli Milano, pp. 5-47.
- Bonazzi A. 2018: *Il piano dell'oceano: James Cook e Immanuel Kant*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia» 30, 2, pp. 55-67.
- Bonito Oliva R. 1979: *Coscienza, inconscio, follia. Osservazioni intorno alla 'Filosofia dello spirito' jenesi di Hegel*, «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche» XC, pp. 384-407.

Borowski L.E. - Jachmann R.B. - Wasianski A.C.W. 1804: *La vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei*, tr. it. di E. Pocar, Laterza Bari 1969.

Brandt R. 2000: *Filosofia nella pittura: da Giorgione a Magritte*, tr. it. di M.G. Franch e D. Gorreta, Bruno Mondadori, Milano 2003.

Brook A. 2003: *Kant and Freud*, in Chung M. - Feltham C. (eds.), *Psychoanalytic Knowledge*, Houndwill-Basingstoke, Palgrave MacMillan, pp. 20-39.

Cardeña E. 2011: *Altering Consciousness: Set Up the Stage*, in Cardeña E. - Winkelman M. (eds.), *Altering Consciousness: Multidisciplinary Perspectives*, 2 voll., Santa Barbara-Denver-Oxford, ABC-CLIO, vol. I: *History, Culture, and the Humanities*, pp. 1-21.

Cattabiani A. 2001: *Volario. Simboli, miti e misteri degli esseri alati*, Mondadori, Milano.

Cherubini L. 2010: *Strix. La strega nella cultura romana*, Torino, Utet.

Costantini M. 2018: *Le patologie psichiche nel «Versuch» kantiano del 1764*, «Con-Textos Kantianos» 7, pp. 234-251.

Crosby A. 1997: *Influenza: In the Grip of Grippe*, in Kiple K.F. (ed.), *Plague, Pox & Pestilence. Disease in History*, London, Phoenix Illustrated 1999, pp. 148-153.

Desideri F. 1999/2000: *Kant: la malattia mentale come patologia della coscienza*, «Atque» 20-21, pp. 23-40.

Duerr H.P. 1984: *Tempo di sogno*, tr. it. di F. Cassinari, Milano, Guerini e Associati, Milano, 1992.

Duichin M. 1983: *Marinai, eroi, viandanti, filosofi. Dalla dialettica del viaggio al linguaggio della dialettica*, «Hermeneutica» 3, pp. 167-183.

Duichin M. 1986: «*Traumdeutung*» e «*Nekyia*»: *le radici mitiche di un paradigma ermeneutico freudiano*, in Colamonico P. - Lombardo G.P. et

al. (a cura di), *Modelli psicologici e psicoterapia*, Bulzoni, Roma, pp. 104-114.

Ellenberger H.F. 1970: *La scoperta dell'inconscio*, tr. it. di W. Bertola, A. Cinato, F. Mazzone, R. Valla, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1976.

Escotado A. 1996: *Piccola storia delle droghe dall'antichità ai giorni nostri*, tr. it. di P. Carlé, Donzelli, Roma 1997.

Fechner G.T. 1860: *Elemente der Psychophysik*, 2 voll., Leipzig, Breitkopf u. Härtel.

Fell J.P. 1976: *Was Freud a Follower of Kant?*, in Guzzoni U. (ed.), *Der Idealismus und seine Gegenwart*, Meiner, Hamburg, pp. 116-126.

Felman S. 1975: *Madness and philosophy or literature's reason*, «Yale French Studies» 52, pp. 206-228.

Feljo S. 2014: *Mental illness in Hegel's anthropology*, «Hegel-Jahrbuch» 1, pp. 122-128.

Forbes J. 1835: *A Manual of Select Medical Bibliography, in Which the Books Are Arranged Chronologically According to the Subjects, and the Derivations of the Terms and the Nosological and Vernacular Synonyms of the Diseases Are Given*, London, Sherwood, Gilbert & Piper, s.v. «Cataplexy», coll. 50-51.

Funk & Wagnalls 1972: *Standard Dictionary of Folklore, Mythology, and Legend*, San Francisco-Cambridge – New York, Harper & Row, s.v. «Nightmare», p. 793.

Gamm G. 1981: *Der Wahnsinn in der Vernunft. Historische und Erkenntnistheoretische Studien zur Dimension des Anders-Seins in der Philosophie Hegels*, Bouvier, Bonn

Ginzburg C. 1966: *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino.

Ginzburg C. 1989: *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino.

Guthrie W.K.C. 1978: *A History of Greek Philosophy*, 6 voll, Cambridge, Cambridge University Press, vol. I: *The Earlier Presocratics and the Pythagoreans*.

Hillman J. 1972: *Saggio su Pan*, tr. it. di A. Giuliani, Adelphi, Milano 1977.

Hillman J. 1979: *Il sogno e il mondo infero*, tr. it. di P. Donfrancesco, Edizioni di Comunità, Milano 1984.

Höffe O. 1983: *Immanuel Kant*, tr. it. di S. Carboncini, il Mulino, Bologna 1986.

Hyppolite J. 1946: *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello Spirito» di Hegel*, tr. it. di G.A. De Toni, La Nuova Italia, Firenze 1972.

Janson H.W. 1963: *Fuseli's Nightmare*, «Arts and Sciences» 2, 1, pp. 23-28.

Jones E. 1931: *On the Nightmare*, Liveright Publishing Corporation, New York 1951.

Kirk G.S. 1970: *Il mito. Significato e funzioni nella cultura antica e nelle culture altre*, tr. it. di B. Fiore, Liguori, Napoli 1980.

Kohls O. 2007: *Die Verrücktheit des Sinns. Wahnsinn und Zeichen bei Kant, E.T.A. Hoffmann und Thomas Carlyle*, Transcript, Bielefeld.

La Rocca C. 2007: *L'intelletto oscuro. Inconscio e autocoscienza in Kant*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, pp. 63-116.

Leonzio U. 1987: *Il volo magico. Storia generale delle droghe*, Einaudi, Torino.

Liebel-Weckowicz H. - Weckowicz T.E. 1973: *Kant's Theory of Mental Illness*, in *Akten des II. Internationalen Leibniz-Kongresses*, 4 voll. Wiesbaden, Steiner, Bd. I, pp. 261-277.

Longo M. 1984: *L'immagine di Eraclito nella storiografia moderna: l'illuminismo*, in Rossetti L. (a cura di), *Atti del Symposium Heracliteum 1981*, 2 voll, Roma, Edizioni dell'Ateneo, vol. II: *La 'fortuna' di Eraclito nel pensiero moderno*, pp. 29-38.

Lovejoy A.O. 1940: *Coleridge e i due mondi di Kant*, in Id., *L'albero della conoscenza. Saggi di storia delle idee*, tr. it. di D. de Vera Pardini, il Mulino, Bologna 1982, pp. 315-340.

Ludwig A.M. 1966: *Altered states of consciousness*, «Archives of General Psychiatry» 15, pp. 225-234.

Manganaro P. 1983: *L'antropologia di Kant*, Guida, Napoli.

Mecacci L. 1986: *Introduzione a I. Kant, Lezioni di psicologia*, trad. it. di G.A. De Toni, Roma-Bari, Laterza, pp. 1-29.

Meo O. 1982: *La malattia mentale nel pensiero di Kant*, Genova, Tilgher.

Mora M.A. 2007: "El sueño de la razón...": *Apuntes sobre la idea de Razón en el grabado de Goya*, «Espéculo. Revista de estudios literarios» 36, pp. 1-8.

Moretto G. 1984: *L'Eraclito di Schleiermacher*, in Rossetti L. (a cura di), *Atti del Symposium Heracliteum 1981*, cit., vol. II, pp. 77-104.

Paschi M. 1994: *Kant: lezioni di psicologia, ovvero la scienza dell'anima*, «Studi Kantiani» 7, pp. 23-42.

Paulson N. 2015: *Henry Fuseli, The Nightmare*, «Smarthistory», August 9, <https://Smarthistory.org/henry-fuseli-the-nightmare/>.

Pettigrew D.E. 1990: *The question of the relation of philosophy and psychology: The case of Kant and Freud*, «Metaphilosophy» 21, pp. 67-88.

Poggi S. 2003: «*Omnia vincit animus*». *Terapia morale e malattie dei nervi nella psichiatria tedesca tra Sette e Ottocento*, in Bertani C. - Pranteda M.A. (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina*, il Mulino, Bologna pp. 285-302.

Radestock P. 1879: *Schlaf und Traum: Eine physiologisch-psychologische Untersuchung*, Leipzig, Breitkopf u. Härtel.

Ricoeur P. 1965: *Della interpretazione. Saggio su Freud*, tr. it. di E. Renzi, Milano, Il Saggiatore, 1979.

Rockmore T. 2012: *Kant on Unconscious Mental Activity*, in Giordanetti P.- Pozzo R.- Sgarbi M. (eds.), *Kant's Philosophy of the Unconscious*, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 305-326.

Roscher W.H. 1884: *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, 6 voll, Leipzig, B.G. Teubner, Bd. I/1, s.v. «Ephialtes», p. 1282.

Rosenkranz K. 1844: *Vita di Hegel*, Introduzione, traduzione e note a cura di R. Bodei, edizione riveduta e corretta, Mondadori, Milano, 1974.

Rovaletti M.L. 1999: *L. Binswanger or the critic of psychiatric reason*, «Comprendre» 91, pp. 149-170.

Ryan M.B. 2008: *The transpersonal William James*, «Journal of Transpersonal Psychology» 40, 1, pp. 20-40.

Saintillan D. 1974 : *Hegel et Héraclite*, in D'Hondt J. (ed.), *Hegel et la pensée grecque*, Paris, PUF, pp. 27-84.

Scarpellini C. 1962: *Freud and Kant*, «Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria» 23, pp. 521-536.

Schiff G. - Viotto P. (eds.) 1977: *L'opera completa di Johann Heinrich Füssli*, Rizzoli, Milano.

Scholten M. 2016: *Schizophrenia and moral responsibility: a Kantian essay*, «Philosophia» 44, pp. 205-225.

Schopenhauer A. 1819: *Il mondo come volontà e rappresentazione*, tr. it. di N. Palanga e A. Vigliani, Mondadori, Milano 2014.

Senzasono L. 1984: *Eraclito in Hegel*, in Rossetti L. (a cura di), *Atti del Symposium Heracliteum 1981* cit.vol. II, pp. 131-148.

Severino G. 1983: *Inconscio e malattia mentale in Hegel*, Il Melangolo, Genova.

Silberer H. 1909: *Bericht über eine Methode, gewisse symbolische Halluzinations-Erscheinungen hervorzurufen und zu beobachten*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen» I, 2, pp. 513-525.

Spitta H. 1882: *Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele*, Tübingen, Mohr.

Starobinski J. 1974: *Trois fureurs*, Gallimard, Paris.

Stone M.H. 2008: *Immanuel Kant's influence on the psychology of Alfred Adler*, «Journal of Individual Psychology» 64, 1, pp. 21-36.

Tart C.T. 1969: *Altered States of Consciousness: A Book of Readings*, New York, Wiley.

Tauber A.I. 2009: *Freud's dreams of reason: the Kantian structure of psychoanalysis*, «History of the Human Sciences» 22, 4, pp. 1-29.

Titze M. 1995: s.v. «Logik, private», in Bruner R. - Titze M. (eds.), *Wörterbuch der Individualpsychologie*, 2 Aufl., Reinhardt, München, pp. 306-307.

Vincenti D. 2020: *Sogno e follia. Il problema delle alterazioni della personalità nel 'Cours de psychologie' di Jules Lachelier*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana» 229, pp. 25-40.

Ward M.C. 2000: *A painting of the unspeakable: Henry Fuseli's 'The Nightmare' and the creation of Mary Shelley's 'Frankenstein'*, «The Journal of the Midwest Modern Language Association» 33, 1, pp. 20-31.

Whitehead C. 2011: *Altered Consciousness in Society*, in Cardeña E. - Winkelman M. (eds.), *Altering Consciousness* cit., vol. I, pp. 181-202.

Windt J.M. 2011: *Altered Consciousness in Philosophy*, in Cardeña E. - Winkelman M. (eds.), *Altering Consciousness* cit., vol. I, pp. 229-254.